

come montagne insormontabili ed ai primi passi, ci si fan dei ribaltoni da non dire.

La povera analisi logica tenuta in serbo come la preziosa chiave d'ogni mistero, non serve più o quasi. Quelle regole si sono ammucciate alle regole e se si ricordano, si ricordano solo nella loro confusa definizione. Il soggetto che nella proposizione non occupa il primo posto è invariabilmente posto all'accusativo; il verbo intransitivo accompagnato dall'ausiliare *essere* sarà sempre tradotto colla forma passiva.

Questi errori (lascio, s'intende tutti gli altri) sono il bagaglio dell'allunno per lungo giro d'anni e si propagano come un micròbio, se a qualcuno, finiti gli studi, nasce la velleità di farne parola al fratellino minore.

Ma... sempre avanti! tanto più che, alle volte, all'esame si riesce, per caso o per altro, ad imbroggiarla giusta. E sempre avanti anche nei programmi: il ministero vuol così e così sia; il professore ha l'obbligo di fronte ai superiori, di terminare il suo programma.

Ma gli alunni che non comprendono sono per lo meno l'ottanta per cento.

Son poveri giovani che traducono colla traduzione comperata di straforo, son tenere menti che si trascinano di lezione e lezione e non hanno capito ancora i principi fondamentali di quella lingua in cui sono entrati con tanta fiducia; sono giovinetti che da una descrizione di Livio, o dalla dolcezza lirica di Virgilio, o da un ritratto di Svetonio, rimangono impauriti, preoccupati da gerundii, da participii, da periodi ipotetici mal digeriti di cui devono render ragione, mentre non devono render ragione del senso che l'autore vi ha espresso. Si traduce per tradurre: probabilmente se un professore parlasse all'allunno nella lingua che costui ha adoperato nella versione, l'allunno direbbe che il professore è diventato matto ed avrebbe il diritto di darglielo.

Per carità, nel ginnasio, questa grande officina di classicismo, semplifichiamo i programmi e non pretendiamo dei latinisti a quindici anni. Pretendiamo piuttosto che le nozioni siano poche e chiare: saranno durature. Cerchiamo di destare nello studente l'interesse anche nella... grammatica e legghiamo ogni parte col filo della logica: coll'interesse verranno le osservazioni frutto del ragionamento. Lasciamo certe complicazioni ad anni più maturi; solo in questo modo la sacramentale: *rosa-rosae* potrà lasciare... parte delle sue spine.

Tompouce.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi:

Sig. Isolina Centenara, Milano.
Sig. Boccardo, Sud America.
Antonio Conversi, Tivoli.
Carlo Lancia, Roma.

Dal Circondario

Alice Belcolle - (A. P.) — Martedì è pervenuta al Sindaco di Alice Belcolle una lettera dal Ministero della Guerra colla feroce notizia, da comunicarsi alla famiglia, che il giovane soldato di fanteria Giribaldi Carlo Giuseppe, era stato ucciso combattendo valorosamente alla presa di Bengasi.

È degno di ammirazione il fatto che il Giribaldi dopo cinque anni di permanenza in America del Sud, era tornato in patria per compiere il proprio dovere di buon soldato.

Volle il fato che fosse fra i primi a bagnare col proprio sangue la spiaggia della Cirenaica.

E così un altro giovine eroe, pieno di ardore e di fede, si è spento per l'onore della patria.

Possa il tributo di commiserazione, di lacrime e di memoria perenne, con cui tutto il mondo civile onora i martiri degli eroismi, alleviare lo strazio dei suoi genitori affranti, ai quali pur troppo la pace non potrà più essere concessa quaggiù.



Quando il vessillo d'Italia sventolò glorioso in sui forti di Tripoli

CANZONE

Il gran voto d'Italia ecco è compiuto!
Il gran cerchio di ferro ond'era cinta
Finalmente esso è infranto!
Il nostro mare or non sarà soltanto
Un mar straniero, sul quale hanno avuto
Finor preponderanza
Altri popoli. Or, vinta
La lunga ignavia e la viltà sbandita,
Con lodevol costanza
Italia a nuova vita
Si rialzò fidente;
Dalla sosta avvilente
Risorse ingagliardita,
E su l'unica libera riviera
De l'Africa piantò la sua bandiera.

A Tripoli piantò sovra gli spalti
La sua bandiera: a Tripoli, che già
Fu suo, gran tempo, quando
Roma possente il conquistò col brando.
Sventola il tricolore or su quegli alti
Poggi, in riva del mare,
Simbol di libertà,
Emblema santo di progresso umano:
Sventola a dimostrare
La volontà del popolo italiano,
Che con nuova energia
Oggi s'apre una via,
Prima tentata invano,
Ad evitar che in prossimo avvenire
Possa altra gente aver le stesse mire.

Gloriosa vicenda, che non solo
A questa Italia recherà di nuove
Attività feconde
Lunga e proficua messe, ove seconde
Siano le braccia a coltivare il suolo,
Fertile per sé stesso
(N'ebbe felici prove
Roma, quando de l'aquile su l'ale
Vi portò del progresso
La sua prima e fatale
Alta e civile impronta)
Sibben, quel che più monta;
Diverà l'augurale
Inizio di più vivo e duraturo
Ideal di grandezza nel futuro.

Ed era tempo omai! Per poco ancora
Che stesse Italia vile e neghittosa,
In sé troppo raccolta,
Senza afferrare almeno questa volta
L'istante lieto della bella aurora,
Irremissibilmente
E in guisa vergognosa
Avria perduto il suo moral prestigio,
E conseguentemente
Non vi saria prodigio
Che rialzar la potesse,
Nè vietar che alle stesse
Potenze estranee ligio
Chinasse il capo obbediente e prono,
Meritevol di scherno e di perdono.

Fosti tu, genovese alto intelletto,
Quei che da prima divinò l'impresa
Ch'or l'Italia ha compiuto!
Tu che l'ardito cuor, l'ingegno acuto
Unendo per la patria al santo affetto,
Implacabili lotte,
In tenace contesa,
Affrontasti, sereno combattente,
Per rischiare la notte
Del servaggio avvilente,
Per squarciare il mistero
Che avvolgeva il pensiero
Dell'Italia, languente
Tra le catene dei tiranni e il tetro
Governo reo del successor di Pietro.

S'è scossa Italia alfin! Spinse lo sguardo,
Oltre di sé, verso gli alti orizzonti
Dell'avvenir, pensando
Ch'ogni altra gente venia conquistando,
Scaltra, altre terre, senza alcun riguardo;
E per entro alle vene
Rinvigorir le fonti
Sentì del sangue antico. Indi consigli
Presi, come conviene,
Chiamò baldi i suoi figli,
Che corsero entusiasti
Incontro ai nuovi fasti:
Sopra grandi navigli
Di Tripoli li addusse in sulla riva,
Ove il vessil piantaro infra gli evviva...

Canzon, tu che mi scendi
Dalle fibre del cuore;
Canzon, tu che comprendi
Il mio possente amore
Per la patria, tu va, dolce canzone,
Là dove tuona l'italo cannone,
Là dove romba la fucileria
De l'eroica nostra fanteria;
Là dove la marina italiana
Ha piantato il vessillo tricolore
In sul forte Sultana!
Va, mia canzone; bacia per me, per noi
Tutti d'Italia i nostri forti eroi!

Acqui, Ottobre 1911.

LUIGI CAPRERA-PERAGALLO
(Aplonaletrio).



Per le levatrici

Nel recente congresso di medici condotti e sindaci, tenuto nella nostra città, il presidente on. Brunelli sul finire della seduta ha perorato con poche, ma efficaci parole la causa delle nostre levatrici.

Fino a poco tempo fa l'assistenza ostetrica era tenuta quasi in non cale, come si trattasse di banale empirismo e non di una professione dignitosa; ancora ai nostri giorni il suo valore non è sufficientemente apprezzato.

Si riconosce da taluni il disagio materiale delle levatrici, ma non se ne comprendono le gravi responsabilità e le fatiche morali, che incombono su di esse.

Eppure chi non comprende come alle levatrici sia affidata la vita ad un tempo di due esseri?

E non si venga a dire che per l'assistenza ostetrica basti un po' di praticaccia, perchè oggi il compito di una levatrice di fronte al progredire della scienza, di fronte alle nuove esigenze dell'igiene e della civiltà, ha assunto una gravità non indifferente.

Senza dubbio i comuni hanno per i primi il dovere di garantire ai loro amministratori un buon servizio ostetrico. L'alta mortalità dei neonati dipende assai spesso da deficiente assistenza ostetrica e pur troppo a questa stessa deficienza si hanno da lamentare molti decessi e malattie di puerpere.

Come ovviare agli inconvenienti che oggi si lamentano in molti comuni circa il servizio ostetrico?

Anzitutto coll'assicurare a chi lo esercita un congruo compenso che procuri loro quella tranquillità morale e materiale necessaria alla prestazione serena, coscienziosa dell'opera delicata.

Oggi la levatrice è obbligata a tenersi al corrente delle innovazioni della scienza, acquistando libri e strumenti, frequentando le ginecologie, e tutto ciò non può assolutamente fare se esiste l'assillo del bisogno, assillo che qualche volta conduce qualcuna a rasentare molto da vicino il codice penale o ad incapparci dentro.

Bene disse quindi l'on. Brunelli quando cogliendo il destro di spezzare una lancia a favore delle levatrici, sollecitò gli amministratori presenti a curare l'elevamento morale ed economico di queste benemerite professioniste, non solo per dovere in omaggio agli intendimenti civili e moderni dell'odierna società, ma per la regolarità ed efficacia del servizio ostetrico.

In certi comuni le levatrici sono remunerate in modo irrisorio, con stipendi di fame.

Indubbiamente l'abbandono in cui queste professioniste sono lasciate provoca non pochi inconvenienti e qualche volta dei fatti veramente incresciosi; per cui noi prendendo a cuore le sorti di queste ausiliarie dell'arte medica, nella delicata e difficile branca dell'ostetricia, facciamo appello ai sentimenti di giustizia, di umanità e di civiltà delle varie amministrazioni comunali per la loro sistemazione equa e decorosa.

Dall'Osservatore di Alessandria.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale di Genova — Corzino Pietro di Giuseppe, residente in Acqui, è un bravo giovane che ebbe la disgrazia di trovarsi in Sestri Ponente in compagnia di giovinastri che commettevano disordini. Fermato e perquisito dai R.R. CC. fu trovato in possesso di un bastoncino formato di un tubo di rame e un pomo di ottone, che poteva considerarsi un'arma.

Fu rinviato al Tribunale per furto qualificato a termini degli art. 402 e 404 Cod. Pen. per avere tolto il rame e l'ottone dall'opificio Ditta Ansaldo Armstrong, dove era occupato.

Comparve a rispondere il 25 ottobre: il P. M. chiese tre mesi e dieci giorni di reclusione; il Tribunale accolse pienamente le ragioni della difesa, che ammise il fatto materiale, escludendosi ogni elemento di dolo, e lo assolse per inesistenza di reato.

Difesa: avv. Giardini.

Pretura di Acqui — *Esercizio arbitrario?* — Botto Esmeraldo in quel di Vallerana continua a dar querela a Viotti Gio. Batta per taglio di eriche, vimini, pianticelle, arbusti ed erba sulla sponda di un fosso (non già canale) che trasporta l'acqua dal Medrio al suo mulino.

Ultimamente imputava Viotti Emilio e Vincenzo di esercizio arbitrario, per avere appunto fatta l'identica operazione fatta dal loro padre Battista due anni sono.

Comparvero all'udienza del 26, ed il Pretore, accogliendo la tesi defensionale, assolveva i Viotti per inesistenza di reato, condannando nelle spese il querelante che si era costituito parte civile col patrocinio degli avvocati Bisio ed Accusani.

Difesa: avv. Giardini.

— *Minacce ed ingiurie* — I coniugi Amandola Eustacchio e Ghione Marietta da Melazzo, si erano querelati contro Oragano Giulia moglie di Pagliano Giuseppe, per minaccia ed ingiuria.

Il Pretore, in esito all'orale dibattimento, dichiarò convinta l'Oragano dei delitti ascrittile e la condannò a giorni 10 di reclusione, a L. 30 di multa, a L. 60 di danni, colla condanna condizionale.

Parte civile: avv. Galliani e Cervetti.

Difesa: avv. Braggio.

Pretura di Nizza Monf. — *Furto* — Traversa Giuseppina di Lorenzo da Calamandranza, è comparsa davanti al signor Pretore di Nizza Monf. avv. Brogiani, per rispondere di furto di un portamonete contenente L. 112 a danno di Onesti Giuseppe. Secondo l'accusa, mentre la casa era incustodita, avrebbe preso la chiave nascosta presso una finestra, e aperto l'uscio esterno si sarebbe introdotta in casa e da un guardaroba avrebbe tolto il portamonete.

In seguito all'escussione dei testi ed alle istanze della difesa, il Pretore mandò completamente assolta la Traversa.

Difesa: avv. Lazzaro Galliani.

Pretura di Molare (Udienza 27 ottobre) — Giacobbe Domenico era imputato di minacce a mano armata di coltello, di grave ingiusto danno a Raffaghello Giuseppe (art. 156 1^a parte e 1^o capitolo Cod. Pen. e art. 465, n. 1 Cod. Pen., per avere in Molare, senza giustificato motivo, portato fuori della propria abitazione un coltello a lunga lama. Il fatto era avvenuto durante una festa in cui si trovavano molti giovani di Cremolino e di Molare.

Provati i fatti, il Pretore condannò il Giacobbe a 75 giorni di reclusione, applicando però la legge del perdono.

Difesa: avv. Bisio.

— Scati Giuseppe era imputato di furto di una certa quantità di uva in danno di Giacobbe Carlo (art. 402 1^a parte e 79 Cod. Pen.). Il Giacobbe si costituì parte civile all'udienza. Il Pretore condannò Scati Giuseppe a 7 giorni di reclusione e ai danni verso la parte civile.

Parte civile: avv. Bisio.

Difesa: avv. Grattarola.

Numeri del Lotto

(Nostro fonogramma particolare)

Estr. di Torino del 28 Ottobre

3 - 5 - 57 - 79 - 20

La Settimana

Al Consiglio Provinciale furono eletti con bellissima votazione a rappresentanti dei 337 Comuni, nelle elezioni del 15, i signori:

Rogna comm. ing. Vincenzo, Casale.
Nosenzo cav. Carlo, Asti.
Accusani cav. avv. Fabrizio, Acqui.
Spinola Marchese Luigi, Novi.

Dai sei Capiluoghi di Circondario fu eletto il comm. avv. Pincetti Fausto, Tortona.

Onorificenze — All'Esposizione Internazionale di Torino ha conseguito il Diploma d'Onore la Ditta Tommaso Sgorlo pregevole per la produzione dei suoi scelti vini di lusso e da pasto.

Alla distinta Ditta i più sinceri rallegramenti.

Visone — Il Consiglio Comunale ha consegnato al Sotto-Prefetto le dimissioni, adducendo il motivo che le adunanze non possono farsi mancando sempre il numero legale dei componenti.

Il Cav. Belom Ottolenghi ha consegnato al Commissario Prefettizio la somma di L. 300 da assegnarsi al migliore dei giovani promossi iscritto al primo corso dell'Istituto Tecnico che, per indovinati iniziatori privati, si costituirà in Acqui.

Il nobile atto va segnalato alla cittadinanza.

Pubblicheremo volentieri, appena l'on. Direzione dell'Istituto ce ne darà notizia, l'elenco dei Professori che saranno adibiti all'insegnamento delle singole materie.